

L'EMIGRATO

n.1 / 2013

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

IL PAPA
dei migranti

RAPPORTO Ismu
Immigrazione

TRAGEDIE
di mare

SCALABRINI
e il Congresso
di Ferrara



Copertina di Giarr

L'emigrato

mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Stelio Fongaro, Silvio Pedrollo,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Renato
Zilio, Bernardo Zonta.

Direzione, Redazione,

Amministrazione

Via Torta, 14
29121 Piacenza
Telefax. 0523/330074

Abbonamento 2013

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n. 10119295
o bonifico sul conto bancario
intestato a L'Emigrato,
Banca Prossima,
n. 100000015016
Iban:
IT11P0335901600100000015016
Bic: BCITITMX



Unione Stampa Periodica Italiana
FUSLE (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

sommario

Editoriale

3 Il pulcino nella valigia
di Gianromano Gnesotto

Attualità



5 Il Papa dei migranti
di G.G.

7 Rapporto ISMU Immigrazione
Flussi e ristagni
di Mariano Opagnola



12 Tragedie di mare
di Laura Radaelli

13 La vita dei migranti
di Piero Innocenti

14 Moustapha c'è!
di Gaia Normon

Spazio aperto

15 A distanza ravvicinata
di Carla Conti

18 La frontiera
di Renato Zilio

Italia-Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto

4 Nonni d'Argentina
di Gian Antonio Stella

Botta&Risposta

11 Legittima difesa
di Piero Innocenti

Integrazione&Cooperazione

16 Haiti
di Gian

Bibbia&Migrazioni

20 Sofferenza e solidarietà
di Gabriele Bentoglio

Scalabrini Voce viva

22 Segno dei tempi
di Stelio Fongaro

Clic

25 di Mario Rebeschini

Libri&Saggi

26 di Silvio Pedrollo

Immagini&Suoni

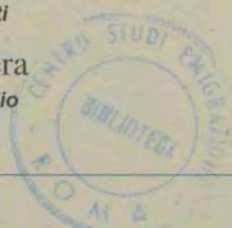
33 Il sorriso delle banlieues
di Luciana Scevi

Sorrisi&Grida

34 di Felix

Mondi&Gusti

35 Dolce allo yogurt
della Signora Pepa



Il pulcino nella valigia

Sembra una storia inventata, buona per scriverci un romanzo. Ma i migranti e i fatti che li riguardano ci hanno abituato a questo e

ad altro.

E' una mattina di dicembre e un finanziere del porto di Venezia sta controllando i bagagli dei viaggiatori arrivati dalla Grecia, da Patrasso. Ne sceglie alcuni, secondo l'estro e l'intuizione di un'occhiata. Basta qualcosa di strano, come ad esempio quegli strani forellini all'angolo destro di un trolley portato da un uomo sulla quarantina e dai lineamenti persiani. Meglio guardarci dentro. Potrebbe trasportare qualcosa che si può deteriorare o addirittura qualcosa di vivo. Apre. Altro che qualcosa di vivo! Dentro, nello spazio di sessanta centimetri per trenta, c'è un bambino. Avrà sì e no cinque anni, rannicchiato, come fosse ancora dentro la pancia della mamma, con il respiro veloce che gli solleva il petto, come quello di un uccellino, come quello di un pulcino.

Il resto della vicenda si sviluppa in fretta e secondo moduli consueti: l'uomo del trolley dice di essere suo zio; viene arrestato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina; il bambino è affidato ad una casa-famiglia del Comune di Venezia.

La storia impressiona perché c'è di mezzo un bambino, tenuto chiuso in una valigia per chissà quanto tempo e quanti chilometri, al buio, con poca aria, con un estraneo, senza genitori.

Invece un bambino dovrebbe starsene

a giocare, a correre e a ridere, a pigolare come un pulcino sulle ginocchia della mamma.

Fa venire in mente storie passate di bambini nascosti, figli degli italiani emigrati. Succedeva ad esempio negli anni 60 in Svizzera, dove una legge vietava ai lavoratori stagionali di tenere con sé moglie e figli. Per questo i bambini venivano nascosti nel portabagagli delle macchine e si cercava di passare la frontiera di notte. Arrivati a destinazione dovevano continuare a starsene nascosti, senza uscire di casa, senza far rumore, giocare e andare a scuola, per non essere scoperti e denunciati.

Rimane negli archivi della storia dell'emigrazione italiana una foto in cui un bambino è seduto dentro il cassetto di una cassapanca, che gli faceva da nascondiglio e da letto.

Ma la vicenda del bambino chiuso dentro la valigia mostra i risvolti inquietanti della "tratta degli esseri umani". Secondo il "Rapporto Globale sulla tratta delle persone 2012", ultimato recentemente dall'Ufficio Onu di Vienna, c'è un aumento del traffico di minori, finalizzato alle più bieche forme di sfruttamento: obbligati all'accattonaggio, venduti al mercato della pornografia, sfruttati sessualmente, utilizzati come organi di ricambio.

Sono spinti a forza in giù, verso l'inferno, dentro un mondo parallelo popolato da orchi e lupi. Non quelli delle favole, dove c'è sempre il lieto fine.

Gianromano Gnesotto

Nonni d'Argentina

Il padre del nuovo Papa giunse in Argentina nel 1929 a bordo del "Giulio Cesare".

N

on c'è figlio di emigranti che sia salito in alto quanto Jorge Mario Bergoglio. Sigillo finale a un legame tra

l'Italia e l'Argentina strettissimo. Di ostilità. Di fiducia. Di amore. È per metà italiano, quel popolo che ha regalato a Roma il suo nuovo vescovo. Figli di italiani erano Juan José Castelli, il leader della Rivoluzione di Maggio che avviò il processo irredentista e suo cugino Manuel Belgrano, il padre della bandiera argentina, e Bartolomé Mitre che guidò i battaglioni italiani nella guerra d'indipendenza. E italo-argentini sono scrittori come Ernesto Sábato, grandi musicisti del tango come Osvaldo Pugliese e Astor Piazzolla, calciatori come Antonio Valentín Angelillo, Omar Sivori e Leo Messi, mitici piloti automobilistici come Juan Manuel Fangio, industriali come Agostino Rocca. Per non dire di sei presidenti della Repubblica (Carlos Pellegrini, Arturo Frondizi, José María Guido, Arturo Umberto Illia, Raúl Alberto Lastiri, Héctor José Cámpora) e, purtroppo, di alcuni degli esponenti della giunta militare protagonista della stagione infame dei "desaparecidos". Fu durissimo, per molti, l'inserimento.

Fu molto ostile, in certi momenti, il paese della pampa che ammassava i nostri nonni all'Hotel des Immigrantes di Buenos Aires, dove venne smistato con ogni probabilità anche il padre del futuro Papa Francesco sbarcato nel



1929 dal "Giulio Cesare". E già chi sbarcava poteva dirsi fortunato. Molti non arrivarono mai nella terra agognata. Come i passeggeri affogati nel naufragio del 1880, davanti a La Plata, del vapore "Ortigia": 149 morti. O quelli che viaggiavano sul "Sudamerica", che si inabissò nelle stesse acque nel 1888 con un carico di 80 anime. O ancora quelli che nel 1927 erano imbarcati sul "Principessa Mafalda": 657 morti. Viene da quella storia lì, il nuovo Papa. Una storia di successi e di lutti, di luci e di ombre. (...) Ci mise molto tempo a diluirsi ed

evaporare, la diffidenza verso i nostri nonni, per un verso attirati (anche con contratti-trappola) a popolare le immense campagne argentine e per un altro guardati con inimicizia. (...).

La forza, la laboriosità, l'onestà, lo spirito di sacrificio dei nostri nonni però, alla fine, ebbero ragione d'ogni pregiudizio. E proprio l'amalgama della società argentina è oggi un esempio di come la mescolanza possa dare buoni frutti.

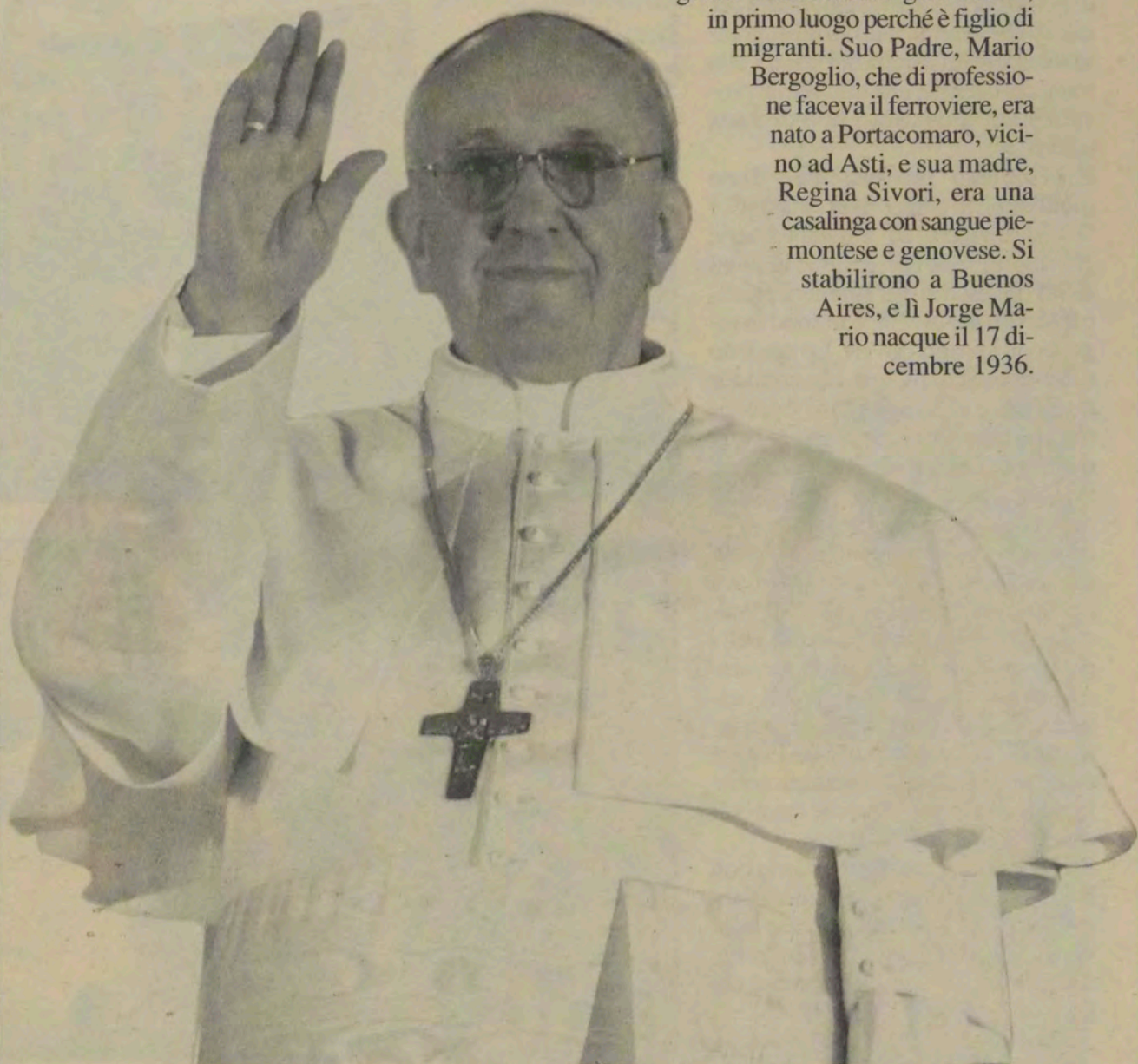
Gian Antonio Stella
Corriere della sera,
15 marzo 2013

Il PAPA *dei* Migranti

Da quando è stato eletto, mercoledì 13 marzo, e subito dopo aver visto i suoi gesti semplici ed eclatanti, il nuovo Papa è stato definito in vari modi: il Papa dei poveri, per lo stile e il nome scelto,

Francesco; il Papa del Sud del mondo, per le sua provenienza argentina; il Papa della misericordia, per il motto del suo stemma episcopale "Misericordiae in fine eligendo" ("avere misericordia, ma scegliere").

Non ho ancora sentito "Papa dei migranti". Un titolo che gli si addice, in primo luogo perché è figlio di migranti. Suo Padre, Mario Bergoglio, che di professione faceva il ferroviere, era nato a Portacomaro, vicino ad Asti, e sua madre, Regina Sivori, era una casalinga con sangue piemontese e genovese. Si stabilirono a Buenos Aires, e lì Jorge Mario nacque il 17 dicembre 1936.



Oltre allo spagnolo, all'inglese, al francese, al tedesco e al latino, parla il dialetto piemontese e conosce a memoria "Rassa nostra", il canto degli emigranti. Quando dal balcone di San Pietro, subito dopo l'elezione, ha detto: "Sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prendere il Papa quasi alla fine del mondo... Ma siamo qui", sembravano le parole di un migrante che fa ritorno a casa.

Altri motivi per cui ci piace pensarlo anche come il Papa dei migranti: leggendo alcune sue omelie e testi degli anni passati, si trovano chiari e accorati riferimenti ai migranti. In un'omelia del dicembre 2008 diceva: "Dio chiede di aprire gli occhi di fronte a questa realtà, perché Gesù ci dice che il giorno del giudizio ci giudicherà per quello che avremo fatto ad un migrante sottoposto alla tratta del lavoro, alla tratta del cartone, alla tratta della prostituzione, a qualsiasi tipo di tratta umana".

E nel suo testo "Dio nella città": "Sono moltissimi, in città, i "non cittadini", i "cittadini a metà" e i "cittadini di serie B", vuoi perché non godono di pieni diritti (gli esclusi, gli stranieri, i sans-papiers), vuoi perché non sono in regola con i propri doveri. Lo sguardo trascendente della fede che conduce al rispetto e all'amore verso il prossimo ci aiuta a scegliere di essere cittadini di una città particolare e a mettere in pratica atteggiamenti e comportamenti che creano cittadinanza".

Infine, durante le riunioni preparatorie al Conclave, quando nessuno lo dava per favorito né fuori né dentro il Vaticano, prese la parola una sola volta per spiegare che "La chiesa deve camminare con la gente e prendere il passo del povero". Sembra che dopo queste parole si catalizzò su di lui l'attenzione dei Cardinali. E catalizza anche la nostra attenzione, perché "camminare" è il verbo del migrante.

Se un giorno, che ci auguriamo non lontano, questo Papa proclamerà Santo il Padre dei Migranti, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, fondatore anche di questa nostra Rivista, sarà per intero il "Papa dei migranti".

G.G.



FLUSSI e ristagni

Si emigra sempre meno verso l'Italia e sempre più italiani emigrano all'estero. La Lombardia si conferma la prima Regione per il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana. Preoccupazioni e scenari futuri.

Fondazione Ismu

Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012

FrancoAngeli

Crescita zero. Non solo per le nascite, per l'economia, e quant'altro. Crescita zero anche per gli immigrati presenti in Italia. La novità del Rapporto ISMU sulle migrazioni è proprio questa. A dire il vero gli immigrati sono aumentati di 27 mila rispetto all'anno precedente. Ma la percentuale di crescita è così minima, lo 0,5%, da essere ritenuta irrilevante dal punto di vista statistico, e quindi uguale a zero. Erano 5 milioni 403 mila nel 2011 e sono 5 milioni 430 mila nelle ultime rilevazioni. Tutto compreso, regolari e irregolari. Per dirla in gergo sociologico, siamo di fronte a una "stagnazione", proprio come in presenza di acque ferme e paludose o a masse di vapori immobili. Le cause vanno cercate nel perdurare della crisi economica che ha investito l'Italia e l'Europa: si emigra sem-



pre meno verso l'Italia e soprattutto si emigra sempre meno per motivi di lavoro.

Per gli stessi motivi, sempre più italiani emigrano all'estero. Al 1° gennaio 2012 i nostri connazionali all'estero risultavano essere più di 4,2 milioni, cioè poco meno degli stranieri in Italia.

Primi posti

Al vertice della graduatoria degli stranieri regolarmente presenti in Italia si conferma la Romania, con più di 1 milione di presenze. Seguono il Marocco con 506mila e l'Albania con 491mila.

La densità più elevata è al Nord, con la punta massima, a livello regionale, di 10,3 % in Emilia Romagna. Mentre a livello provinciale i valori più alti, tra il 12 e il 15%, si rilevano nelle province di Prato, Reggio Emilia, Brescia, Modena e Mantova.

Allo stesso tempo sono queste stesse aree settentrionali, in particolare quelle del Nord-Est, a registrare la riduzione dei nuovi flussi di ingresso nella percentuale del 50%. Le province che riescono a trattenere di più gli immigrati sul loro territorio sono Bolzano (95%), Genova, Imperia e Aosta (90%), Trento (89%), Milano (88%), Roma (87%). Molte province del Sud sono invece una porta di passaggio.

Lavoro

Nonostante lo scenario di recessione e di crisi economica, il livello di occupazione degli stranieri ha continuato a crescere, ed il mercato del lavoro non ha cessato di creare nuovi posti di lavoro "da immigrati". E tuttavia il tasso di disoccupazione a mostrare il peggioramento del quadro occupazionale, com'era preve-





Orientamenti europei

Nel 2012 i singoli governi e l'Unione europea hanno risposto alla crisi economica anche con i tagli all'immigrazione in entrata, specie in Irlanda, Spagna, Portogallo e Repubblica Ceca. Un incremento degli ingressi c'è stato invece in Germania.

A dodici anni dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam sono molteplici le misure di armonizzazione legislativa adottate a livello europeo e recepite dagli ordinamenti dei singoli Stati. Già nel programma di Tampere (1999) si affermava la necessità di un ravvicinamento delle legislazioni nazionali in merito alle condizioni di ammissione e soggiorno dei cittadini dei Paesi terzi. Come previsto dallo stesso Programma di Stoccolma, l'Unione europea è chiamata a promuovere la creazione di sistemi flessibili di ammissione in grado, da un lato, di rispondere alle priorità e alle esigenze di ciascun paese membro e, dall'altro lato, di consentire ai migranti la piena valorizzazione del proprio capitale umano.

Per quanto riguarda la gestione dei flussi migratori da anni è in corso un dibattito finalizzato a individuare una strategia comune e condivisa che non leda la sovranità dei singoli Stati che, come detto dal Trattato di Lisbona, sono ritenuti gli unici soggetti in grado di stimare i fabbisogni lavorativi interni.

dibile in tempi di crisi. In aggiunta va tenuto conto anche una certa ostilità nei loro confronti, data dall'idea, tutta da dimostrare, che sottraggono posti di lavoro specie in un tempo di accentuate difficoltà occupazionali.

Il Governo italiano non ha aspettato molto a cercare di prendere provvedimenti: nel 2012 non ha emanato il decreto flussi di ingresso, fatta eccezione per gli stagionali. Allo stesso tempo ha però rivolto l'attenzione alla forza lavoro già presente in Italia, raddoppiando il periodo di tempo (da sei a dodici mesi) del permesso di soggiorno in caso di perdita volontaria o involontaria dell'impiego (legge n. 92 del 28 giugno 2012).

Il rapporto di lavoro è soprattutto di tipo dipendente, con con-



tratti temporanei più alti della media (16,1% contro il 9,6% degli italiani) e una concentrazione nel settore industriale, soprattutto in quello tradizionale delle costruzioni, dove la presenza di occupati stra-

nieri è doppia rispetto agli italiani. Diminuisce la domanda di immigrati ad alta qualificazione professionale. Insieme a poche altre eccezioni tra cui Spagna, Grecia e Messico, l'Italia è in controtendenza rispet-

to alla crescita registrata nell'ultimo decennio in tutti gli altri Paesi Ocse della quota di immigrati ad alta qualificazione professionale.

Alunni stranieri

Nell'anno scolastico 2011/2012 gli alunni stranieri erano 755 mila 939, il che corrisponde all'8,4% del totale della popolazione studentesca. Secondo i dati forniti dal Miur (Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca) in un decennio le iscrizioni di alunni stranieri si sono sestuplicate.

È la scuola primaria a raccogliere la maggioranza degli iscritti, anche se l'aumento annuo più significativo ha riguardato ancora una volta le scuole secondarie di secondo grado.

La Lombardia si conferma la prima Regione per il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana (24,4%); seguono il Veneto (11,8%) e l'Emilia Romagna (11,5%).

La concentrazione è nell'istruzione tecnica e professionale, al contrario degli alunni italiani, che prediligono il liceo classico e scientifico.

E' elevata la percentuale di abbandoni di stranieri: tra i 18-24enni la quota di stranieri che ha abbandonato prematuramente gli studi o la formazione professionale è stata del 43,8%, a fronte del 16,4% degli italiani. Il divario tra italiani e stranieri è più accentuato nella componente femminile.

Questi ragazzi potrebbero ingrossare le fila dei Neet (*Not in education, employment, or training*, che sta a significare giovani che né studiano né lavorano) e potrebbero diventare, in tempi di crisi economica, sociale e occupazionale, una emergenza sociale.



Preoccupazioni

Per i cittadini europei l'immigrazione è tra gli ultimi problemi che in questo momento affliggono l'Europa, in base ai dati raccolti dalla Commissione europea e presentati nell'Eurobarometro 2012.

Mentre prima della primavera del 2011 l'immigrazione era considerata uno dei problemi più importanti dal 20% degli intervistati, oggi a preoccupare il 54% dei cittadini europei è la situazione economica. Seguono: la situazione delle finanze pubbliche (34%), la disoccupazione (32%), l'inflazione (15%), e infine l'immigrazione (9%).

In particolare in Italia il 42% degli intervistati considera che la crisi economica è la priorità che il governo deve affrontare, mentre solo il 3% pensa che la priorità sia l'immigrazione.

Scenari futuri

Il rallentamento della crescita che si è registrato nell'ultimo biennio se, da un lato, legittima l'ipotesi di un futuro meno turbolento, dall'altro non mette in discussione l'immagine di un paese sempre più popolato da immigrati stranieri. Si prevede infatti che i residenti stranieri aumenteranno di circa 6 milioni tra il 2012 e il 2041, con un'incidenza che passerebbe dall'attuale 8% al 18%.

Per il futuro immediato, invece, chi ha paura degli immigrati può mettersi il cuore in pace: secondo quanto si legge nel Rapporto ISMU il fabbisogno di nuovi lavoratori immigrati sarà limitato nei prossimi anni. E questo perché la crisi economica ed occupazionale non lascerà facilmente la morsa.

Mariano Opagnola

Legittima difesa

Con la bella (e coraggiosa) sentenza 1410 del 12 dicembre 2012, il giudice Edoardo D'Ambrosio, del

Tribunale di Crotone, ha assolto per "legittima difesa" tre stranieri imputati dei reati di danneggiamento aggravato e di resistenza a pubblico ufficiale, a seguito della rivolta dell'ottobre 2012 nel Cie (Centro di identificazione e di espulsione) di Isola Capo Rizzuto, dove i tre erano "ospiti".

In tutto il 2012 si sono dovute conteggiare numerose proteste e rivolte nei tredici Centri di identificazione ed espulsione, distribuiti sul territorio nazionale. Si tratta, come noto, di strutture dove vengono "trattenuti" gli stranieri "irregolari", per essere identificati, in attesa dell'espulsione eventuale.

La vicenda processuale di Crotone merita una speciale attenzione perché il giudice, non accogliendo la richiesta del p.m. che aveva chiesto la condanna ad un anno e otto mesi per ciascuno degli imputati, li ha assolti perché ha ritenuto che erano stati "costretti" a commettere quei reati per difendere i loro diritti alla dignità e alla libertà personale. Relativamente a quest'ultimo diritto il giudice ha, infatti, ritenuto illegittimo il provvedimento di trattenimento nel Cie adottato dalla Questura di Reggio Calabria e convalidato dal giudice di pace, in quanto non adeguatamente motivato (alla luce della direttiva comunitaria 2008/115) in merito alle ragioni per le quali

non era stato possibile adottare una misura coercitiva meno afflittiva del trattenimento presso il Cie.

Ma, e questo è l'aspetto più importante, le condizioni di vita nella struttura erano "al limite della decenza" con "materassi luridi, privi di lenzuola e coperte sporche, lavabi e bagni alla turca luridi, asciugamani sporchi, pasti insufficienti e consumati senza sedie né tavoli". Un'offesa, dunque, alla dignità della persona, che ha indotto gli imputati alla legittima difesa in una situazione di pericolo attuale.

La sentenza sottolinea "la prevalenza nella tutela dei beni offesi della dignità umana e della libertà personale rispetto a quelli offesi del prestigio, efficienza e patrimonio materiale della Pubblica Amministrazione".

E' una svolta storica impressa da un magistrato del Sud, perché è da molti anni che si denunciano le pessime condizioni in cui si trovano gli stranieri nei Centri senza che la classe politica abbia mai avuto il coraggio di affrontare seriamente i problemi connessi alle condizioni socio-sanitarie di tali strutture, alle modalità di gestione, al rispetto dei diritti degli immigrati.

Nel 2004 e nel 2010 l'Associazione "Medici senza Frontiere" stilò due rapporti, dopo diverse visite fatte ai Centri, evidenziando il loro pessimo funzionamento, il profondo malessere delle persone "ospiti", i casi di autolesionismo, la somministrazione ripetuta di sedativi.

Nel 2007 era toccato alla Com-

missione De Mistura (dal nome dell'ambasciatore che la presiedette), sottolineare, invano, la precarietà e l'inidoneità dei vari Centri, formulando raccomandazioni (in gran parte inascoltate) che avrebbero potuto consentire di affrontare il "problema della irregolarità" degli stranieri in maniera "più creativa ed efficace". Poco più di dieci mesi fa, dopo un minuzioso lavoro, la Commissione senatoriale per la tutela e la protezione dei diritti umani ha approvato, all'unanimità, un rapporto sullo stato dei diritti umani nelle carceri e nei Centri di accoglienza e trattenimento per migranti in Italia, presentandolo al ministro della Giustizia Paola Severino. Scrivevano i senatori che "le condizioni nelle quali sono detenuti molti migranti irregolari nei Cie sono molto spesso peggiori di quelle delle carceri".

Anche stavolta non è stata presa alcuna iniziativa concreta se non ascoltare le solite dichiarazioni di circostanza.

Lo spread, l'andamento delle borse, la disoccupazione giovanile, le sconcertanti ruberie di molti politici, le elezioni politiche, sono stati certamente temi importanti e assorbenti per i vari Governi, ma la vita delle migliaia di persone che scappano dalle guerre e dalle povertà per cercare un riparo nel nostro Paese, il rispetto della loro dignità, non dovrebbero avere la stessa attenzione da parte di una classe politica abbarbicata ai propri interessi e sempre più incapace di guardare lontano?

Piero Innocenti



Tragedie di mare

Continuano gli sbarchi e i drammi dei migranti sulle coste italiane. Le norme di tutela ci sono, ma spesso sono dimenticate. Come nel 2009, quando la Corte europea condannò l'Italia.

La notizia di fine marzo della morte a bordo di una motovedetta della Guardia costiera italiana di due migranti africani, stroncati dal freddo e dalla fatica mentre tentavano con altre 88 persone la traversata del Mediterraneo per raggiungere Lampedusa su un gommoni malmesso, è stata riportata da tutti i principali organi di stampa nazionali, ma è finita velocemente in secondo piano, come spesso accade per le vicende dei disperati che tentano di trascinarsi fino all'Europa. Anzi, spesso un piano di informazione per le loro storie non esiste neanche. Eppure la tragedia di questi due ragazzi 25enni non può semplicemente essere bollata come l'ennesimo dramma di persone senza volto e senza nome su cui spendere un pensiero incolpevole per poi dimenticarsene. Perché le responsabilità anche dell'Italia sono tanto gravi da trascendere quasi il senso di vergogna per due vite spezzate, vittime

del mancato rispetto dei più fondamentali diritti umani. I compagni di viaggio di questi due poveri ragazzi non hanno ricevuto alcun tipo di assistenza medica, nonostante le evidenti condizioni di salute precarie, perché non era presente alcun medico a bordo della motovedetta. Il motivo: la convenzione con il Cisom (Corpo internazionale soccorso ordine di Malta), che garantiva la presenza di operatori sanitari sulle imbarcazioni della Guardia costiera, Carabinieri e Finanza, è scaduta nel dicembre 2011 e nessuno l'ha più rinnovata. L'art. 2 del Testo unico sull'immigrazione, dove si legge che "allo straniero comunque presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana", in questo caso è suonato a vuoto. Non bisogna infatti dimenticare che secondo il diritto del mare affermato nella *Convenzione di Montego Bay* del 1982, lo spazio della nave rientra nella giurisdizione dello Stato. Ciò vuol dire che appena messo piede

sulla motovedetta ai migranti dovevano essere garantiti tutti i diritti previsti dall'ordinamento italiano e dalle convenzioni internazionali di cui l'Italia è firmataria. Assieme al principio di *non-refoulement*, affermato nell'art. 33 della *Convenzione relativa allo status dei rifugiati* (Ginevra, 28 luglio 1951), che sancisce il divieto di respingimento o espulsione di uno straniero verso territori in cui la sua vita o la sua libertà siano minacciate. Un'esplicita disposizione in tal senso è inoltre contenuta nella *Convenzione contro la tortura e al-*



tre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti, dove l'art. 3 afferma che non si può espellere, respingere o estradare una persona verso uno Stato in cui ci siano serie ragioni di credere che rischi di essere sottoposta a tortura. Stando invece a quanto denuncia l'organizzazione non governativa *Terres del Hommes*, in seguito ai recenti e molteplici sbarchi di migranti sulle coste di Lampedusa e di Sicilia ci sono stati rimpatri senza verifica dell'identità e delle eventuali condizioni di richiesta di asilo.

Senza il controllo dei documenti sarebbero a rischio anche molti minori, la cui inespellibilità è sancita dall'art. 19 comma 2a del Testo unico sull'immigrazione.

Purtroppo l'Italia non è nuova a questo tipo di procedure ed è già stata condannata pesantemente dalla Corte europea dei diritti umani. Il fatto risale al marzo 2009, quando tre imbarcazioni della Guardia di Finanza intercettarono tre barconi con a bordo 200 persone, poi riportate a Tripoli, da dove erano partite, senza alcun controllo della loro identità; anzi, requisirono loro i documenti e non diedero alcuna informazione sul luogo di destinazione. Il caso, conosciuto come "Hirsi Jamaa", costò una condanna all'Italia da parte della Corte europea dei diritti umani e un risarcimento di 15.000 euro per ciascuno degli 11 cittadini somali e 13 eritrei che avevano presentato denuncia. In quel caso l'Italia fu ritenuta responsabile della violazione dell'art. 3 della *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, che afferma il divieto di tortura, proprio sulla base del *principio di non-refoulement*: riportando i migranti in Libia, senza accertarsi di come sa-

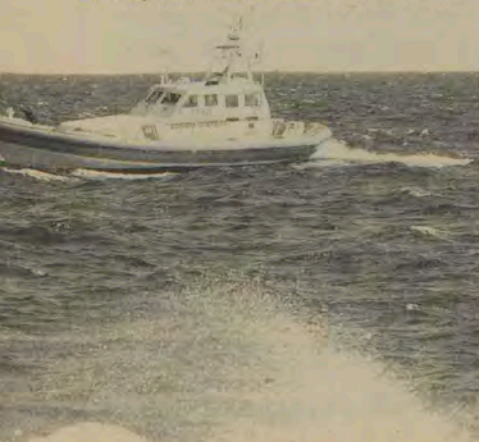
La vita dei migranti

Nove righe di giornale per una morte tragica.

Solo un trafiletto per informare che un giovane, forse quindicenne, è stato trovato cadavere, rannicchiato tra le gomme del carrello di atterraggio di un Boeing 767 della Camerun Camair, decollato da Yaoundè e atterrato a Parigi. Un corpo congelato, di cui quasi certamente non si saprà mai nulla.

Ho ricordi di troppe morti negli ultimi anni, in mare o nei cassoni di autocarri o dentro ai container. Quando ce la fanno, i migranti spesso vengono rimpatriati, o messi in un Cara (se richiedenti asilo), o in un Cie (Centro di identificazione ed espulsione) anche fino a 18 mesi. Tempi di "detenzione" ingiustificati e ingiustificabili. Sui "danni" causati basterebbe pensare agli innumerevoli casi di autolesionismo, suicidi e tentativi di suicidio accaduti in questi anni. Oppure a quanto affermato di recente da fonti ONU (Immigration and Custom Enforcement): la reclusione di uno straniero "irregolare" per un tempo superiore a due settimane può rasentare la "tortura" e causare danni psicologici irreversibili. Cosa accadrà con la buona stagione, quando i trafficanti di persone intensificheranno i "servizi" via mare? Quanti altri annegati dovranno esserci nel canale di Sicilia perché si affronti in maniera più umana l'accoglienza e la permanenza di queste persone?

Piero Innocenti



rebbero stati trattati, i membri dell'equipaggio li avevano esposti al rischio di trattamenti crudeli e degradanti.

Il pericolo era dato anche dal cosiddetto *refoulement* indiretto, dal momento che la Libia avrebbe potuto in ogni momento riportare quelle persone nelle loro Nazioni d'origine, dove avrebbero quasi certamente subito torture. Il fatto che la Libia non abbia ratificato la Convenzione di Ginevra e non preveda procedure per le richieste di asilo è stato ritenuto motivo sufficiente per prevenire il rischio di *refoulement* indiretto.

Inoltre l'Italia venne condannata per la violazione dell'art. 4 della CEDU (*Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*), riguar-

dante il divieto di espulsioni collettive. Infatti la Corte europea dei diritti dell'uomo ha sostenuto in una serie di decisioni che il criterio decisivo non è se una persona si trovi all'interno del territorio dello Stato, ma se si trovi sotto "l'effettivo controllo delle autorità di uno Stato", com'è il caso di migranti fatti salire su imbarcazioni italiane.

È passato poco più di un anno dalla sentenza di condanna dell'Italia per il trattamento riservato ai migranti provenienti dall'Africa, ma tutto sembra un ricordo lontano. Come le storie delle persone che cercano nel nostro Paese e in Europa una vita migliore, spesso non sopravvivendo alla traversata, al freddo, al mare e ai loro sogni.

Laura Radaelli

Era tra le vittime di un fatto di sangue accaduto nella Piazza del Mercato di Firenze nel 2011. Ecco dov'è.

Moustapha c'è!

Abituati come siamo alla velocità impressa dai tempi e dalle tecnologie, si corre il rischio di non seguire i fatti e le persone, perdere per strada storie, sviluppi, conseguenze. La storia di Moustapha Dieng, senegalese di 34 anni, che vendeva le solite mercanzie nella Piazza del Mercato di Firenze, ne è una prova.

In quella Piazza, al mercato di san Lorenzo, la mattina del 13 dicem-

bre 2011 aveva deciso di andarci anche un certo Gianluca Casse-ri, con un paio di pistole in tasca e un chiodo fisso nella sua testa bacata: "sterminare i neri". Ri-uscì ad ammazzarne due, Mosou e Diop Mor, e a ferirne tre, prima di uccidersi durante lo scontro a fuoco con la polizia. Uno dei tre che rimasero feriti, il più grave dei tre, è Moustapha Dieng. Un proiettile lo colpì alla trachea, perforandogli il midollo spinale e mandandogli all'aria la

vita. Quando cadde non si rialzò più: era immobile dalla gola alla punta dei piedi. Destinato a vivere in un letto, in una stanza dell'unità spinale nell'ospedale di Careggi, attaccato ad una macchina per respirare.

Di quel fatto, accaduto più di due anni fa, si ricorda a malapena la cronaca. Ci si era dedicati più che altro a scandagliare la vita del killer, per sapere se il tarlo che gli aveva rosso il cervello era di natura biologica, psicologica o ideologica. Ma di Moustapha Dieng niente, dimenticato.

La Regione Toscana, che era stata tempestiva a stanziare un fondo per le famiglie delle vittime, poi se ne era dimenticata. Le procedure per la cittadinanza, promessa a lui e agli altri due feriti, si sono perse tra i meandri della burocrazia. Non c'era stata nemmeno qualche visita istituzionale, utile se non altro per dare un segnale ufficiale contro un atto dichiaratamente razzista.

Fortuna che a stargli vicino c'è suo fratello, Ndiaga Dieng, che abitava con lui a Pisa, e che tiene i contatti con la madre, in Senegal. Ci sono alcuni della comunità senegalese che lo vanno a trovare. C'è una signora fiorentina che l'ha sempre assistito. Ci sono le notizie del suo Paese che gli tengono compagnia, da quando può usare un computer e collegarsi ad internet con la mobilità di alcune dita. Ci sono i volontari di un paio di associazioni, che gli hanno regalato una sedia a rotelle che va a elettricità e che riesce a far funzionare spostando una levetta con il pollice, ed un telefonino con un microfono per amplificare la voce. Lui c'è!

Gaia Normon



Come le coppie immigrate vedono la famiglia occidentale

A distanza ravvicinata

Sono molto critiche e prendono le distanze dal modello occidentale della vita di coppia; anche la rappresentazione dal matrimonio che circola in Italia non le soddisfa affatto; invece sono d'accordo se si punta sull'armonia della famiglia e la cura per i figli. E' quanto pensano le coppie di immigrati selezionate da un gruppo di ricercatori di psicologia sociale dell'Università Cattolica di Milano, della Sapienza di Roma e dell'Università di Catania, in una ricerca che si è svolta negli anni 2005-2010.

Le coppie erano state selezionate in base a tre variabili: l'appartenenza religiosa, il radicamento stanziale sul territorio italiano da almeno 3 anni e non più di 5, la presenza dei figli. Per l'appartenenza religiosa sono state selezionate coppie che provenivano da un Paese tradizionalmente e profondamente cattolico, le Filippine. Mentre a rappresentare i musulmani erano state scelte coppie d'origine pakistana e marocchina.

La variabile della presenza in Italia da almeno tre anni e da non più di cinque era stata messa come condizione perché fosse garantita sia la sufficiente conoscenza del contesto italiano, sia il radicamento nella propria cultura d'origine. La ricerca mirava a rispondere ad una domanda che si potrebbe formulare in questa maniera: le coppie immigrate che da un po' di tempo sono in Italia, cosa pensano del modello di matrimonio e di famiglia occidentale?

Per facilitare la risposta e renderla una specie di gioco, i ricercatori hanno mostrato alle diverse cop-



pie alcune immagini prese dai rotocalchi, dalla pubblicità televisiva e cartellonistica, dalla produzione artistica occidentale. Hanno chiesto cosa ne pensassero del modo di mettersi insieme, di formare una coppia, di esprimere il rapporto affettivo, di vivere all'interno della famiglia. I risultati emersi dalle risposte sono stati critici, come era prevedibile. Da parte delle coppie filippine, poi, sono stati molto critici. Ad esempio, per quanto riguarda l'unione civile tra i due partner, i cattolici filippini si sono detti totalmente estranei ed hanno espresso una condanna senza appello. Il motivo: attribuiscono al modello dell'unione civile, sbandierata e praticata come preferibile a quella con rito religioso, la perdita del valore sacrale del matrimonio e della sua indissolubilità, oltre a vedere in

questo un segno della secolarizzazione quale negazione di alcuni valori fondamentali.

Per i marocchini e i pakistani il giudizio invece è stato più bonario: considerano l'unione come il normale adempimento di una convenzione sociale, e se esprimono un giudizio di valore lo pongono sul piano culturale ed estetico, del tipo: "il rito è bello, però il nostro è più bello"; ma provano un po' di invidia per il lusso e l'eleganza in cui è rappresentato il matrimonio occidentale.

Sul rapporto tra i partner, i rappresentanti maschili di religione musulmana hanno una posizione molto critica sulle immagini che trasmettono parità tra i coniugi: sono lontani dall'ipotesi di perdere autorità all'interno del rapporto di coppia. Diversa è invece la posizione delle donne, che guardano con interesse ai risultati raggiunti dalle donne occidentali.

Le coppie filippine si considerano invece più avanti: pensano che le relazioni coniugali tra italiani siano molto più individualiste e fragili rispetto alle loro.

Dove invece tutti si trovano d'accordo è sulla famiglia. L'immagine che era stata scelta rappresentava genitori e figli che preparavano il pranzo assieme. Ne deriva che sono i figli, e la cura per loro, ad essere il punto di congiunzione tra culture diverse, l'elemento che consente la maggiore identificazione con la cultura occidentale. Non ci sono, per tutte le coppie immigrate intervistate, altri modelli di famiglia. C'è solo quella che può generare figli, e poi si impegna a prendersi cura di loro.

Carla Conti

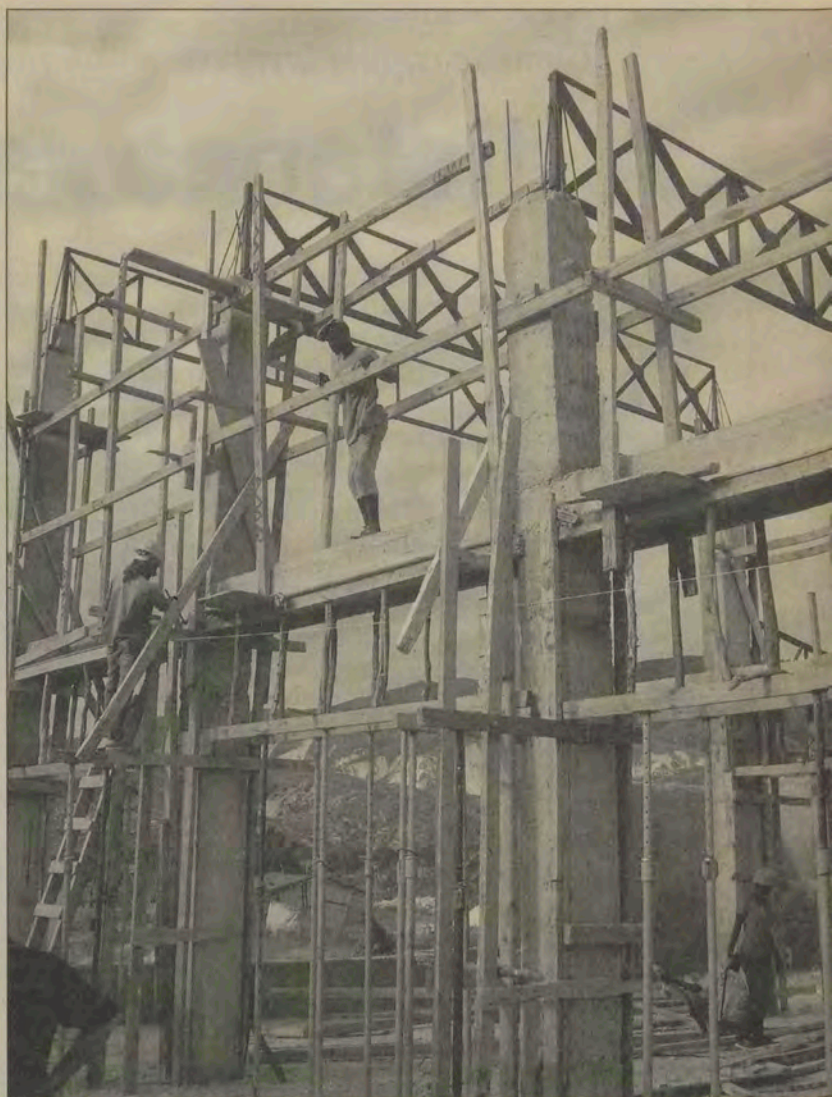
Il 12 gennaio era il terzo anniversario del terremoto che ha sconvolto Haiti. Una cordata italiana sta ricostruendo il futuro

Haiti

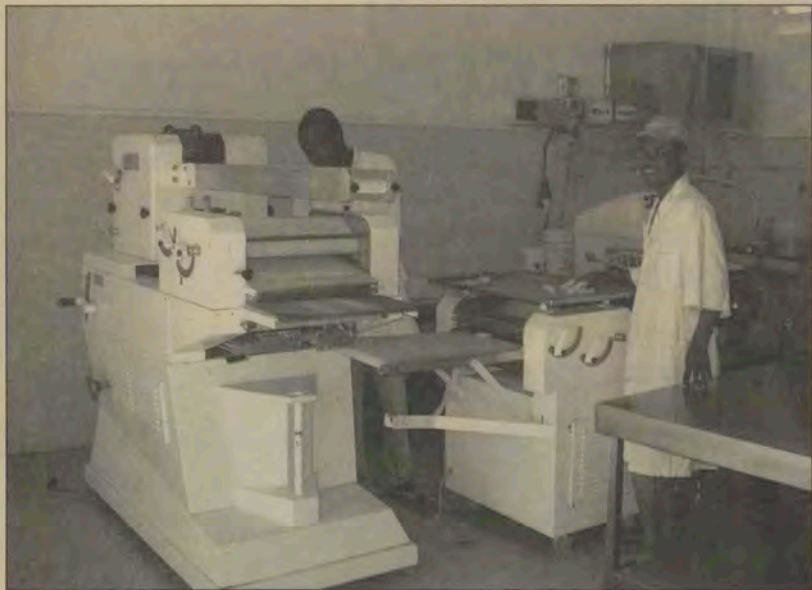
Il pane e la pasta hanno il sapore italiano nella terra haitiana, che il 12 gennaio 2010 era stata funestata dal terremoto. Anche mattoni, calcestruzzo e carpenteria, necessari per la ricostruzione, hanno il marchio italiano. Nella periferia di Port au Prince, la capitale di Haiti, a tre anni dalla catastrofe il bilancio va in positivo grazie ad una cordata tutta italiana, che mette insieme Missionari Scalabriniani, Caritas, Croce Rossa, Desmet Ballestra, Fondazione Fondiaria SAI, Fondazione Mercegaglia. Un gruppo variegato, che sta dando un "futuro per Haiti", non solo investendo nella ricostruzione, ma insegnando a ricostruire. Questo è l'orientamento impresso dall'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo sviluppo (ASCS), supervisore dei progetti: coinvolgere la popolazione, "imparare facendo" (*learning by doing*), realizzare tenendo conto che poi dovranno camminare con le loro gambe. Un modello che si sta dimostrando vincente, in controtendenza rispetto ad aiuti "a pioggia" ed a progetti gestiti dall'estero.

Future 4 Haiti

Il numero 4, nella pronuncia inglese, si traduce anche con "per". Ma sul "Futuro per Haiti" non si gioca solo in quattro, perché sono molti di più i soggetti coinvolti. Alla cordata originaria si sono affiancati donatori individuali e società industriali (come Erca e Axor). E tre anni fa, subito dopo il terremoto, nella periferia della capitale si è costituita la



In un Paese funestato dalla disoccupazione, specie dopo la crisi provocata dal terremoto del 2010, ora si stanno producendo posti di lavoro. Nelle foto: le imprese di costruzione e la panetteria; il cortile della scuola che si trova nell'area della Missione Scalabriniana.



“Fondation Haitienne pour le Rélevement et le Développement”, collegata alla Missione dei Padri Scalabriniani, per garantire la realizzazione dei progetti: un impianto per produrre blocchetti di cemento, un’impresa di costruzione, un’officina di carpenteria, una falegnameria, un panificio, un pastificio, un mini-market che vende quanto è stato prodotto. In un Paese funestato dalla disoccupazione si producono ora posti di lavoro, dirigenti locali e beni di prima necessità.

Lo sviluppo

Se Haiti è il paese meno sviluppato dell’emisfero settentrionale ed uno dei più poveri del mondo, la periferia della Capitale è il punto nevralgico che può segnare la svolta. Qui si trova il quartiere di Croix-des-Bouquets, dove si stanno sviluppando i progetti del “Future 4 Haiti”, un’area di priorità per lo sviluppo, perché destinata al reinsediamento degli sfollati dal terremoto. Qui già si trovano 150.000 persone, con il 40% di bambini analfabeti ed in condizioni di semiabbandono. Nell’area della Missione Scalabriniana una scuola per 600 studenti sta segnando il futuro. Un Poliambulatorio affronta i problemi sanitari della popolazione. E si sta avviando un nuovo progetto finalizzato all’aggregazione, alla capacità di collaborazione, per la ricostruzione non solo materiale ed economica, ma anche sociale del proprio Paese. La storia, quella che scrive diritto nelle linee storte, continua.

Gian

ASCS

La ASCS (Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo Onlus) è il braccio operativo dei Missionari Scalabriniani presenti in Europa ed in Africa per la realizzazione di progetti assistenziali, educativi, culturali, sociali e di sviluppo. In particolare i progetti si stanno realizzando ad Haiti, Colombia (Bogotà, Cucuta e Tibù), Argentina (Buenos Aires, Jujuy, Mendoza), Bolivia (La Paz), Sud Africa (Città del Capo e Johannesburg) e Mozambico (Nampula). La ASCS realizza corsi di formazione al volontariato internazionale scalabriniano, per formare e accompagnare volontari internazionali, che svolgono un servizio di appoggio e di aiuto nei vari progetti gestiti dalle missioni scalabriniane locali.

Per destinare il 5x1000, il codice fiscale dell’Associazione Onlus ASCS è 03133600241

la FRONTIERA

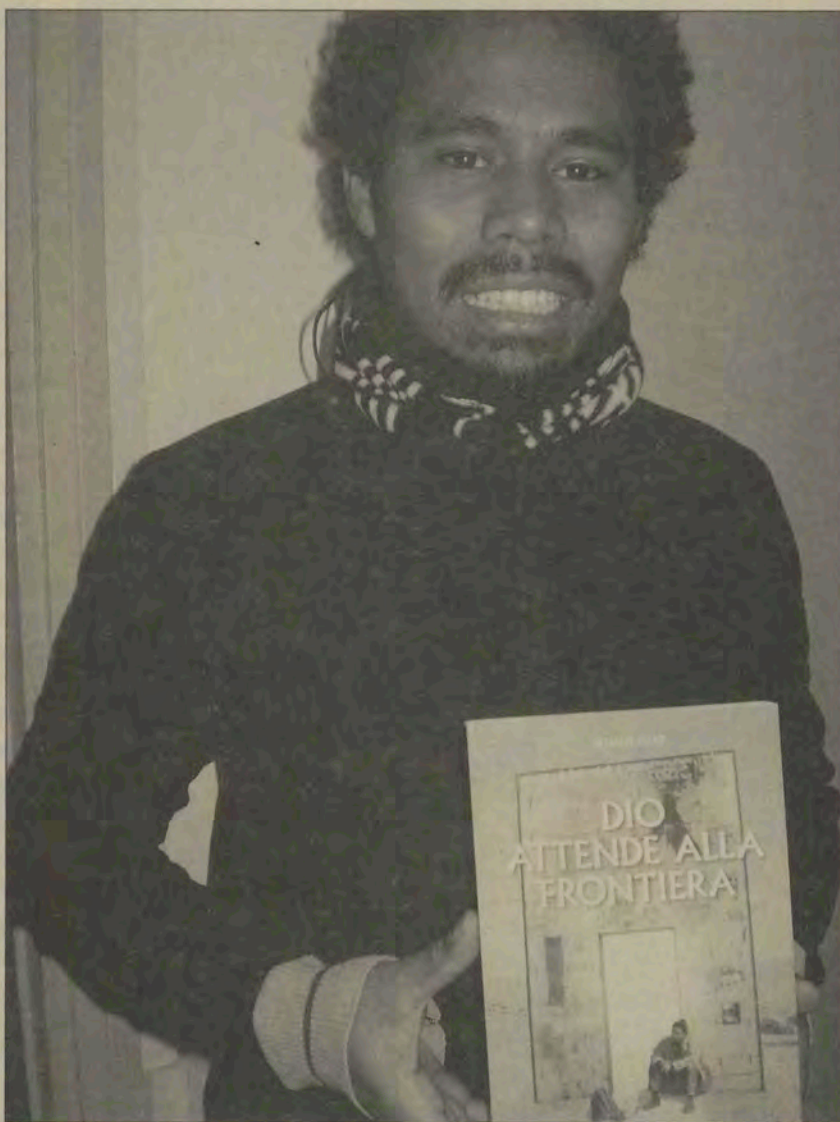
*“Nel volto dei migranti ho trovato il mondo intero”.
Indizi di una vocazione scalabriniana venuta da
una cultura quasi totalmente musulmana.*



Con i mustacchi tipici del popolo di Timor, Pius Bala Lerek cammina tranquillamente dal fondo della

chiesa fino all'altare. La chiesa è una delle tante che si trovano a Roma e lui è un seminarista scalabriniano originario dall'Indonesia. Siamo ormai alla fine della Messa, come d'accordo prende il microfono ed intona assorto ed emozionato un'antica nenia a Maria, come si canta laggiù da loro. Dolcissima. In perfetto italiano ne spiega poi il senso: “È questo il nostro grazie a Maria, per aver detto “sì” alla nascita di questo bambino che tutti adorano, Gesù”. Un applauso generale sale dall'assemblea.

Uscendo poi, tutti incontrano ancora il giovane seminarista scalabriniano dietro una pila di libri. Ne agita alcuni in mano e li propone ad ognuno: “*Dio attende alla frontiera*” è il titolo ed è tutto un programma. La frontiera è il varco che ognuno deve passare per incontrare Dio e l'altro; è la linea di demarcazione tra una scelta o l'altra da prendere; è il luogo fisico di spartizione tra uno Stato e l'altro, il passaggio valicato da milioni di migranti nel mondo. E' la frontiera valicata anche da Pius Bala Lerek. Che spiega: “*Sono Indonesiano. Sono nato 28 anni fa in una famiglia cristiana molto semplice. Mio papà è un pensionato. Era un insegnante alla scuola elementare. Ho 7 fratelli e 2 sorelle. Io sono il più piccolo. Tutti i miei fratelli e sorelle sono già sposati: adesso ho 21*



nipoti. I miei genitori mi hanno insegnato la fede e la fiducia in Gesù Cristo. Me l'hanno trasmessa con la semplicità dell'esempio della loro vita, soprattutto l'amore, la lotta per lavorare, la preghiera a casa e in chiesa, la generosità, l'onestà e la sincerità. Sono cresciuto in quest'ambiente, poi, a un certo punto, ho deciso di entrare nel-

la Congregazione scalabriniana per diventare sacerdote e religioso. I miei mi sostengono e sono contenti della mia scelta. In fondo, l'alterità, il vivere insieme con persone diverse, il rispetto e l'accoglienza dell'altro sono i grandi valori che noi scalabriniani stiamo costruendo alla frontiera.”

Confessa poi con semplicità: “*Amo*

tanto questa Congregazione che si occupa di migranti, perché amo tanto i migranti. Impegnarsi per loro è come camminare con Gesù in mezzo al mondo dei migranti: una realtà bella, ma complessa. Bella, perché nel volto dei migranti ho trovato quasi il mondo intero. Ho trovato la multiculturalità, una diversità così profonda che è una grande ricchezza per il mio orizzonte, la mia personalità e la mia vita. Ma d'altra parte, sono consapevole che questa realtà è molto complessa, problematica. I migranti si spostano, lottano per costruire una vita più degna con la loro semplice energia. Portano con sé mille domande sull'incertezza della loro vita. Prego e spero che un giorno io possa essere una delle risposte alle incertezze che portano nel cuore. Spero, un giorno, che Gesù mi possa dire: "Ero straniero e tu mi hai accolto, vieni con me!"

Lui, che continua ad agitare un po' di copie del libro, ne conosce alcuni pezzi a memoria. Lo incanta dire quanto la vita di un migrante sia una lotta e una danza. Qualcosa di duro e di grande. Una sofferta e bella apertura al mondo. O sottolinea la doppia ricerca di ogni emigrante: chi emigra cerca sempre il pane, ma altrettanto la dignità! Soprattutto apprezza il pellegrinaggio interreligioso proposto ogni anno ai figli di emigrati. Attraversando un paese musulmano, fino ad arrivare in cammello in pieno Sahara. Tutto per far "cambiare mondo" a questi giovani. Far loro comprendere il "salto mortale" vissuto dai genitori, emigrando. Così, l'esercizio per loro sarà quello di entrare in un altro mondo in punta di piedi, senza calpestarne i valori, i limiti o l'originalità. Solo accogliendolo. "La verità sta nella reciproca ospitalità" ricorda bene qualcuno. In fondo, è capire meglio la nostra stessa Europa, dove l'Islam ne è ingrediente inevitabile.

Il cammino della vita e dei migranti si ritrova per davvero nella parabola di un giovane indonesiano, studente di teologia. Venire da lontano, sentirsi sperduto, seguire un ideale, una grande causa, aprire i propri tesori, le doti di intelligenza e di cuore e infine... incontrare Dio. Potergli dire, così, il suo "sì" con l'entusiasmo di un giovane venuto dall'altra parte del mondo e da una cultura quasi totalmente musulmana. Miracolo di un carisma ancora vivo ai nostri giorni.

Renato Zilio

**Extracomunitari,
clandestini,
irregolari,
stranieri...
extraterrestri...
o niente di
tutto questo?**

**Leggi e diffondi
L'EMIGRATO**

**Via F. Torta, 14
29121 Piacenza
c.c.p. 10119295**



Sofferenza e solidarietà

*Le guarigioni, le opere di aiuto e di soccorso:
le invenzioni della carità nel Vangelo
e nella storia del cristianesimo.*

Nella scena del giudizio universale narrata da Matteo (Mt.25,31-46), l'elenco delle opere di misericordia si apre con il richiamo ai

bisogni umani fondamentali, quelli relativi alla fame e alla sete, che toccano tutti gli esseri umani, in ogni area del pianeta. Poi, si introduce la figura dello straniero e, quasi a declinare la dura realtà che spesso ogni migrante deve affrontare, si chiamano in causa le sofferenze provocate dalla nudità, dalla malattia e dal carcere, come se si trattasse di condizioni che definiscono lo statuto proprio del forestiero. In effetti, lungo i secoli, le maggiori opere di carità sono sorte per assistere i poveri, con particolare sollecitudine negli ospedali e nelle carceri, dove notoriamente la presenza degli stranieri è da sempre molto numerosa.

Malattia e malati sono quasi una costante nel ministero pubblico di Gesù. È emblematico che protagonisti di alcuni miracoli di guarigione siano stranieri, come nel caso della figlia della Cananea (Mt 15,21-28) e del lebbroso samaritano (Lc 17,11-19).

Gesù considera la malattia come una realtà negativa della quale gli uomini soffrono, magari come con-

seguenza del peccato e segno della potenza di satana. In Mt 8,16 questi due aspetti sono concomitanti: Gesù caccia i demoni e guarisce gli ammalati. Quando, poi, manda i suoi discepoli ad annunciare il vangelo a Israele, raccomanda loro di fare altrettanto (vedi Mt 10,1). Le guarigioni miracolose continuano nel ministero dei discepoli all'alba della loro attività missionaria.

Sia per Gesù come per i primi missionari, miracoli e prodigi hanno un preciso scopo: scuotere gli uditori, aprirli alla parola che viene loro annunciata e favorire il loro accesso alla fede.

La sofferenza, vista nell'Antico Testamento come qualcosa di ripugnante e segno di maledizione (vedi Sal 38,12; 41,6-10; 88,9-10), con la fede si trasfigura. Con la Pentecoste le cose cambiano: con il dono dello Spirito, fede e carità sono patrimonio di ogni battezzato.

Dopo la vicenda pasquale della morte e della risurrezione di Gesù, la sofferenza del cristiano, preparata dalla lunga catechesi negli anni della vita pubblica, diventa la via privilegiata per associarsi a Cristo e alla sua opera redentrice: è quanto insegna Paolo. Lo stesso "apostolo delle genti" è il primo a spe-





*La guarigione del cieco nato
(dipinto di El Greco).
A fianco: Icona di San Basilio.*

rimentare in sé il nuovo destino del cristiano. Soggetto a innumerevoli sofferenze, occasionate anche dal suo lavoro apostolico (vedi Gal 4,13; 2Cor 18ss), chiede lui pure al Signore di esserne liberato. La risposta che gli viene data è: “Ti basta la mia grazia” (2Cor 12,9). Dal livello di sgradevole esperienza umana, la sofferenza diventa elemento privilegiato per l’esercizio della fede e della carità nella vita di ogni cristiano.

Così, anche senza alcuna grande tradizione del passato, l’assistenza agli ammalati prende subito corpo fin dalle origini della predicazione apostolica, spesso nella solidarietà fraterna verso gli stranieri. Con la predicazione apostolica, infatti, irrompe sulla scena lo Spirito di Cristo, che abbatte le barriere della lingua, della cultura,

dell’appartenenza etnica. L’istituzione dei diaconi, tanto per fare un esempio, è la risposta alle lamentele degli stranieri “ellenisti verso gli ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana” (At 6,1). Ma questo genere di solidarietà, che evangelicamente meglio si definisce con il termine *agape*, di fatto tocca tutte le forme di assistenza quotidiana della piccola comunità cristiana.

Per i forestieri colpiti dalla malattia, però, il genio della carità ispira ben presto qualcosa di nuovo. Secondo una tradizione, non totalmente priva di fondamento, Sant’Elena, madre di Costantino, con l’aiuto di due senatori romani, avrebbe avviato un’opera pubblica dedicata totalmente alla cura degli infermi d’ogni genere, con attenzione particolare ai forestieri.

Ameno di un ventennio dall’editto che concede libertà al cristianesimo, una vera

città ospedale sorge in Cappadocia, nella città di Cesarea, grazie al vescovo San Basilio. La struttura di quell’ospedale aveva già qualcosa di veramente moderno: i malati erano sistemati in diversi edifici a seconda delle malattie. Un padiglione, per esempio, era riservato ai lebbrosi. Tutto il complesso, poi, era affidato a un vescovo apposito, cui faceva capo tutto il personale, in linea con la raccomandazione della prima lettera a Timoteo che vuole che l’ospitalità sia una delle qualità dei vescovi (Tim. 3,2).

Dopo l’iniziativa di Basilio, istituzioni del genere si moltiplicarono. Lo stesso Basilio, trasferito nel 396 alla sede di Costantinopoli, pensò subito di dotare anche la nuova sede di un centro d’assistenza per bisognosi, pensando soprattutto ai pellegrini, ai forestieri e ai lebbrosi.

Sorprende il fatto che Giuliano l’apostata, divenuto imperatore nel 361, nemmeno cinquant’anni dopo l’editto di Costantino, nella lettera ad Arsace chiede che i responsabili imperiali creino ospizi per forestieri e per infermi come fanno i cristiani, ma aperti a tutti. L’intuizione di Basilio, comunque, non rimase isolata. San Giovanni Crisostomo, ad esempio, invitava i suoi fedeli a visitare i luoghi di sventura, ricordando specialmente stranieri e cancerosi. Quanto poi all’efficienza dell’assistenza sanitaria dell’epoca, dice molto il codice giustiniano del 534 che, avendo maturato l’esperienza del secolo precedente, presenta già una vastità di designazioni (brefrotrofi, orfanatrofi, gerontocomi, nosocomi, foresterie) e classi di bisognosi, con relative località di degenza, tanto da far supporre un’esperienza di notevoli proporzioni. Si direbbe che la carità è un genio inesauribile come, del resto, è la fede che prende corpo nella carità.

Gabriele Bentoglio

Segno dei tempi

*Scalabrini al Congresso di Ferrara del 1899.
Finalmente anche l'emigrazione nell'ordine
del giorno dell'Opera dei Congressi!*

L'Opera dei Congressi, espressione massima dell'azione sociale della Chiesa dal 1875 al 1904, era caldeggiata dalla Chiesa, specie dal Papa 'sociale', Leone XIII, che nel 1898 si esprimeva così: "L'azione dei cattolici italiani, nella presente condizione di cose (n.d.r.: nel conflitto tra Chiesa e Stato creato dall'Unità d'Italia), rimanendo estranea alla politica (n.d.r.: per il non expedit alla partecipazione politica dei cattolici italiani), si concentra nel campo sociale e religioso, e mira a moralizzare le popolazioni, renderle ossequienti alla sua Chiesa ed al suo Capo (...), inculcar loro il rispetto al principio di autorità, sollevarne infine l'indigenza colle opere molteplici della carità cristiana". I cattolici italiani, impediti dalla realtà conflittuale tra Chiesa e Stato ad essere elettori ed eletti, cioè, a impegnarsi nella politica, riversavano tutte le loro forze nel campo sociale, di cui l'Opera dei Congressi era l'organismo centrale e ben capillarizzato in comitati regionali, diocesani e parrocchiali.

Nel conflitto tra Chiesa e Stato, l'Opera era attestata su posizioni intransigenti. E l'intransigenza ascriveva a sé tutto il merito dell'azione sociale svolta dalla Chiesa; merito che anche la storiografia italiana le ha riconosciuto, senza tuttavia accer-

tarlo appieno. Perché "il problema sociale più grande del nostro secolo" (Scalabrini) sono state le migrazioni, di cui si sono fatti guide due campioni della transigenza: il Vescovo di Piacenza Scalabrini, che si interessò delle migrazioni nelle Americhe, e il Vescovo di Cremona Bonomelli, che si prese cura delle migrazioni europee.

L'Opera dei Congressi, dopo i fatti luttuosi del 1898, vide chiudere i suoi Comitati, e imprigionare Don Albertario, il direttore dell'intransigente Osservatore cattolico di Milano. Il vescovo di Piacenza si adoperò col Ministro Pelloux per riaprire i Comitati non compromessi con i moti del 1898, oltre che in favore dell'Albertario. Anche per motivi di riconoscenza l'Opera invitò nel suo Congresso di Ferrara del 1899 il Vescovo di Piacenza a parlare su "L'Emigrazione degli operai italiani". In verità Scalabrini, con le sue tre opere in favore degli emigrati italiani, era già in campo da ben tredici anni! Ma non è mai troppo tardi.

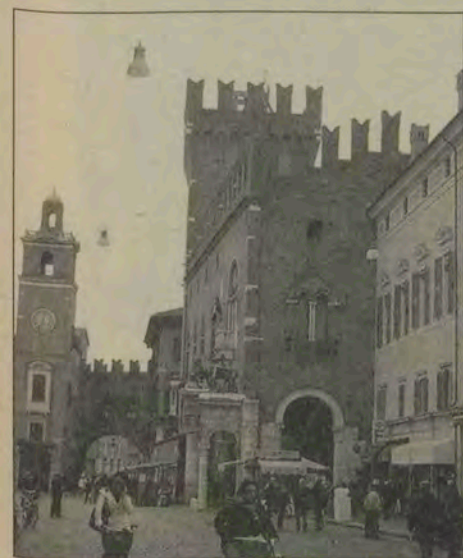
Comunque il Vescovo di Piacenza si tolse un sassolino dalla scarpa quando, introducendosi e chiedendo amabilmente pazienza al campanello dell'illustre Presidente, ricordò che in fin dei conti "l'emigrazione entra per la prima volta nei nostri Congressi".

Quel suo intervento è ancora vivo perché, oltre a documentare nella





Emigranti in partenza dalla stazione Centrale di Milano (1889).
A lato: ritratto di Scalabrini.
Sotto: la città di Ferrara.



sua parte più ampia il dramma dell'emigrazione storica italiana nelle Americhe, si fonda su alcuni principi che sono ormai entrati nel

I figli della miseria e del lavoro

Ho sempre vivamente desiderato che i cattolici italiani si occupassero in queste solenni adunanze anche della nostra emigrazione, e perché nuova luce si farebbe intorno al grave problema, e perché ne avrebbero conforto ed aiuto i nostri fratelli espatriati, e perché nuove benedizioni pioverebbero sull'Opera, già tanto benemerita dei Congressi Cattolici in Italia (...).

E' qui, Signori, che deve incominciare l'opera delle classi dirigenti, qui dove quella del governo e delle leggi finisce. In qual modo? Studiando dapprima e discutendo il gran problema dell'emigrazione, facendo entrare (ed è questa la preghiera che rivolgo ai capi del movimento cattolico), facendo entrare, come parte viva dell'azione dei comitati regionali, diocesani e parrocchiali, questa che riguarda il bene religioso, economico e civile di tanti nostri sventurati fratelli, raccogliendo a loro vantaggio sussidi anche materiali, dissuadendo energicamente l'emigrazione quando si riconosce disastrosa, difendendola dagli agguati e dai contratti dolosi, circondandola insomma di tutti quegli aiuti religiosi e civili che valgano a renderla contro i nemici forte (...).

La Chiesa di Gesù Cristo, che ha spinto gli operai evangelici tra le nazioni più barbare e nelle più inospiti lande, non ha dimenticato e non dimenticherà mai la missione che le venne da Dio affidata di evangelizzare i figli della miseria e del lavoro.

(Scalabrini, Congresso di Ferrara, 1889)

pensiero sociale migratorio della Chiesa: l'emigrazione come "legge di natura", e quindi un diritto naturale; l'emigrazione come "quasi sempre un bene umano" perché "fonde e perfeziona le civiltà (...) facendo patria dell'uomo il mondo"; l'emigrazione come bene economico e sociale per chi va e per chi resta.

Anche il suo giudizio negativo sulla politica migratoria dello Stato italiano del tempo, improvvido con i migranti e disinteressato degli emigrati, è giudizio storico. Insomma: l'emigrazione come risorsa, prima ancora che problema!

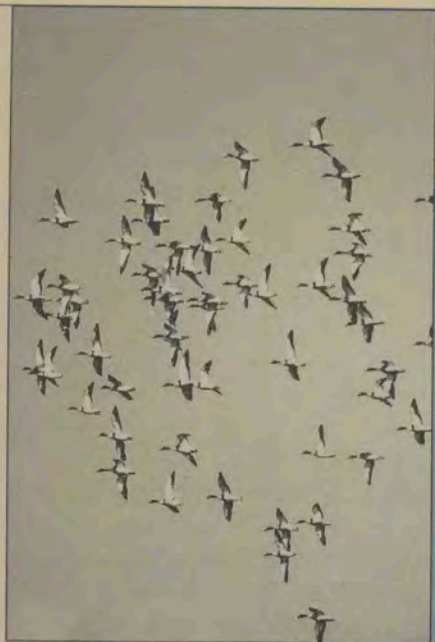
Si intravede che l'intento di Scalabrini è anzitutto quello di rendere l'Opera dei Congressi (l'organismo che presiede all'attività sociale della Chiesa italiana) sensibile al fenomeno migratorio, col metterlo a capo della sua attività conoscitiva ancora prima di quella caritativa. E questo a tutti i livelli:

regionali, provinciali e parrocchiali.

E' inoltre interessante l'individuazione della "triplice fonte di verità" (rivelazione, storia e scienza moderna) da cui "desumere le leggi regolatrici del fenomeno migratorio, e stabilire i precetti di sapienza pratica che lo debbono disciplinare".

Ma è soprattutto la sua visione profetica a lasciarci ancora stupiti, perché Scalabrini vede nelle migrazioni un segno dei tempi con cui la Provvidenza vuole "il perfezionamento dell'uomo sulla terra".

In questa conferenza all'Opera dei Congressi cattolici c'è, infatti, rispetto agli altri suoi scritti, una motivazione nuova: il fenomeno migratorio, che a quei tempi portava 20 milioni di cattolici europei nelle Americhe, ha una analogia con la grandezza dell'Impero romano "preparato dal cielo per la più facile e rapida diffusione del



Cristianesimo”.

L'emigrazione sta alla diffusione del cristianesimo, diremmo all'evangelizzazione, come lo è stato l'Impero romano! La Chiesa avrà la sua terra promessa nella Americhe, se gli emigrati cattolici manterranno la fede.

Questa idea, due anni dopo, sarà al centro del celebre discorso di Scalabrini al *Catholic Club di New York*; ma essa era già in nuce in questo sermone del 1877 che tratta dei Re Magi come dei primi evangelizzatori dei popoli pagani; sermone che leggeva il progresso moderno in chiave provvidenziale, rifacendosi ad un brano di San Tommaso d'Aquino: “*Come l'unità dell'impero romano fu ordinata da Dio a disporre, scrive San Tommaso, l'unità religiosa dell'impero di Cristo, così l'unità meccanica (ndr.: scientifica) del secolo nostro, colle sue strade, colle sue macchine, coi suoi trovati è da Dio ordinato a disporre il compiuto trionfo dell'Agnello e della sua Sposa in tutto il globo*”. Prima l'impero romano. Poi la civiltà della scienza e della tecnica. Nel discorso di Ferrara, il fenomeno migratorio. Tutti sono dallo Scalabrini sentiti come segni dei tempi, modi attraverso i quali Dio conduce il mondo.

Legge di natura

L'emigrazione, o Signori, è legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemina nello spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso a catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli.

Questo ci dice la divina Rivelazione, questo ci insegnano la storia e la biologia moderna, ed è solo attingendo a questa triplice fonte di verità che potremo desumere le leggi regolatrici del fenomeno migratorio e stabilire i precetti di sapienza pratica che lo debbono disciplinare in tutta la sua ricca varietà di forme.

Essi ci dicono, che l'emigrazione è un diritto naturale, inalienabile, che è una valvola di sicurezza che stabilisce l'equilibrio tra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo, che è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo d'una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; che può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma che è quasi sempre un bene umano, poiché apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza, e delle industrie, fonde e perfeziona la civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo; ma soprattutto perché a somiglianza dell'antica grandezza dell'impero romano, preparato dal cielo per la più facile e rapida diffusione del Cristianesimo, serve mirabilmente a propagare dovunque la cognizione di Dio e di Gesù Cristo.

(Scalabrini, Congresso di Ferrara, 1889)

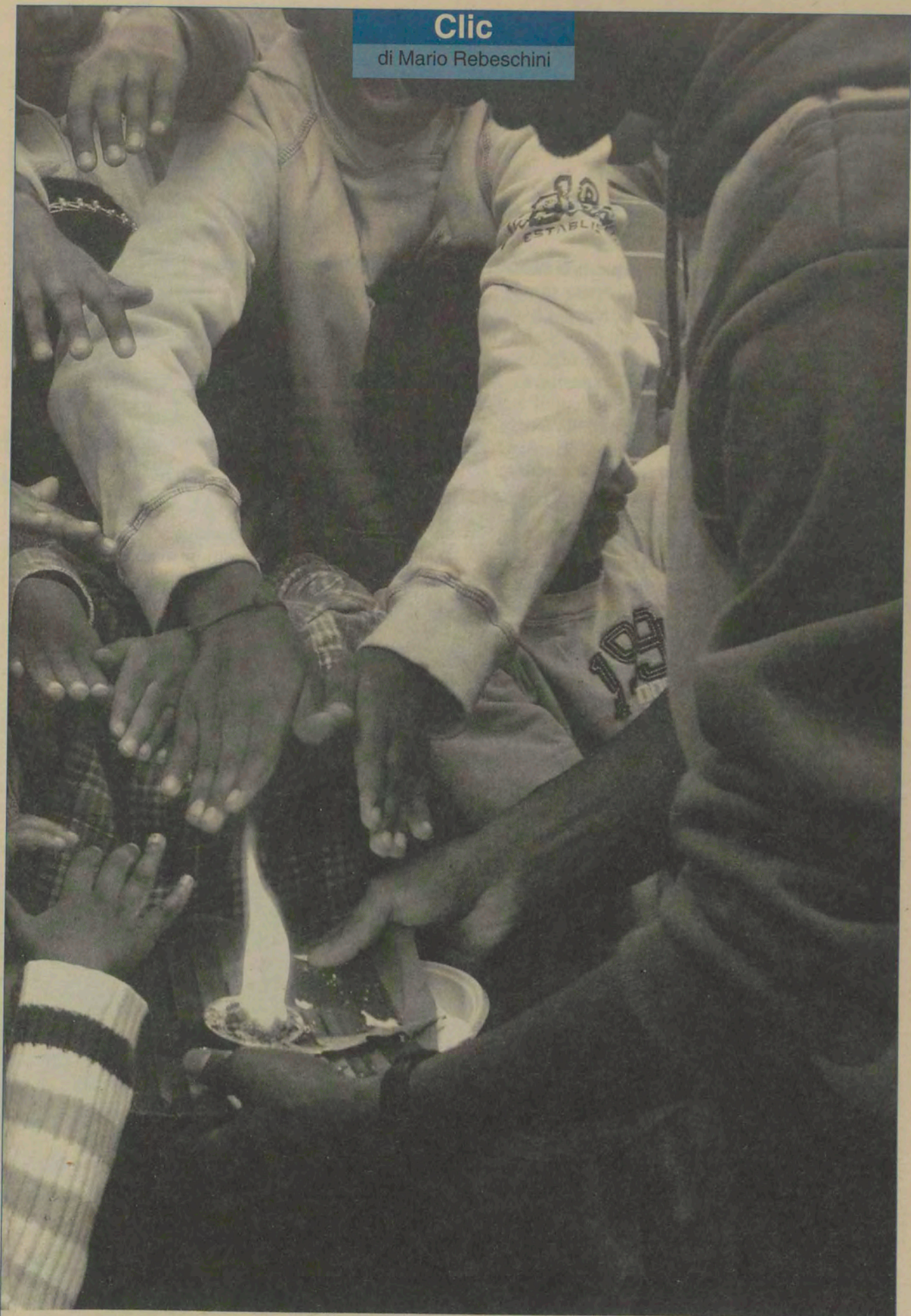
Scalabrini a Ferrara estende al “*più grande problema sociale del nostro secolo*” la sua visione provvidenzialistica della storia relativa alla civiltà “*meccanica*”, proprio quella che “*colle sue strade, colle sue macchine*” a vapore,

porta i migranti nelle Americhe. Il suo discorso è di analisi e di metodo per l'approccio corretto alle migrazioni. E risulta essere, ieri come oggi, la sveglia alle coscienze cristiane impegnate nel sociale.

Stelio Fongaro

Clic

di Mario Rebeschini



Africani e italiani a Torino

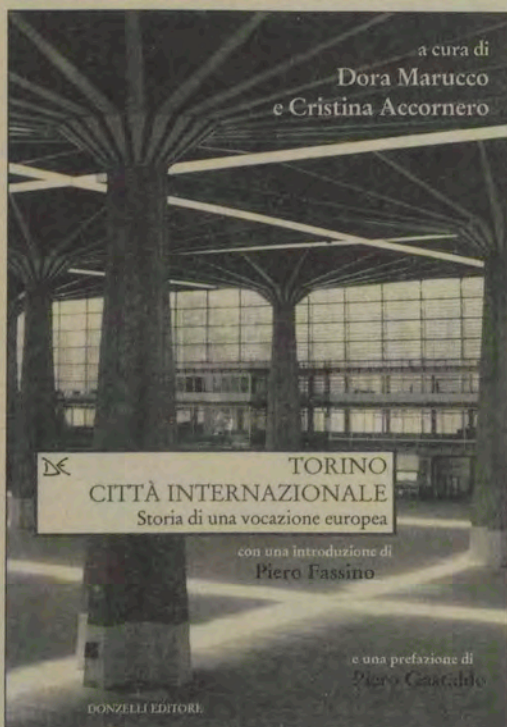
Sono a Torino e questa città mi dà l'impressione di essere straniera. La frontiera non è lontana, ma non spiega nulla. Chi è quello lì? Da dove salta fuori? Non è torinese? Mamma, da dove viene? Come mai è qui? Che lingua è? Sono i dialetti dell'Italia meridionale; sono i dialetti delle terre del Veneto. Via dai campi. Tutti a Torino! E camminando, in un attimo, strade diritte e storte sono tutte piene di belle facce. Vengono dall'Africa, da gente che abita la lunga spiaggia del Mediterraneo. Torino è la prima città a riempire le sue strade di facce dell'altro mondo. Vengono per

lavorare in fabbrica. Torino è la prima città che s'è riempita di industrie e va alla caccia di operai. Ce ne vogliono centinaia e migliaia. Siamo negli anni Venti e Trenta. E dopo un po' di tempo Torino sembra sommersa da razze africane.

Senonché si svegliano anche gli italiani: abbandonano i campi e anche loro capitano in Piemonte. Figlie e figli della migrazione interna, dal Meridione al Nord Italia: in massa negli anni Sessanta.

Vagabondi in tutte le parti del mondo, milioni di italiani si sono riversati anche a Torino, nella grande industria, a costruire macchine.

Silvio Pedrollo



Strade in salita

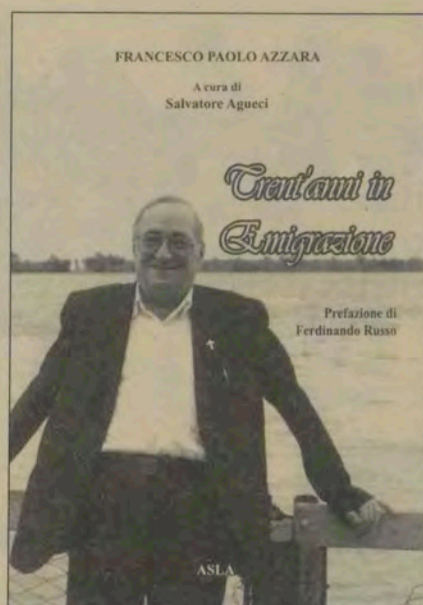
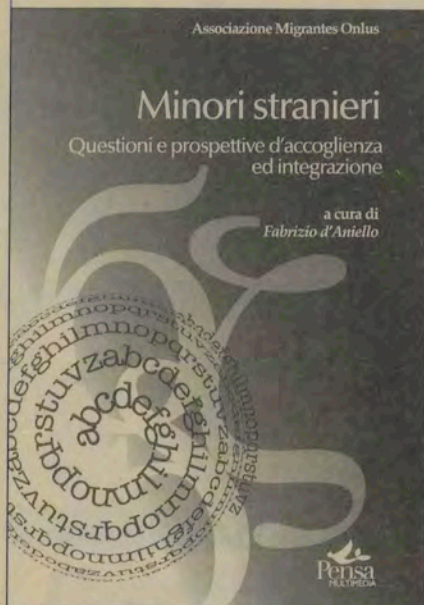
Figlie e figli dell'immigrazione meridionale al Nord

Anna Badino



Carocci editore

Due libri, di autori ed editori diversi, con un unico obiettivo: spiegare l'imponente ondata migratoria che ha trovato la sua spiaggia a Torino, nelle fabbriche dell'industria manifatturiera, in particolare automobilistica.



Fabrizio d'Aniello (a cura di)
Minori stranieri

Pensa, 2012, pp. 182, euro 16.

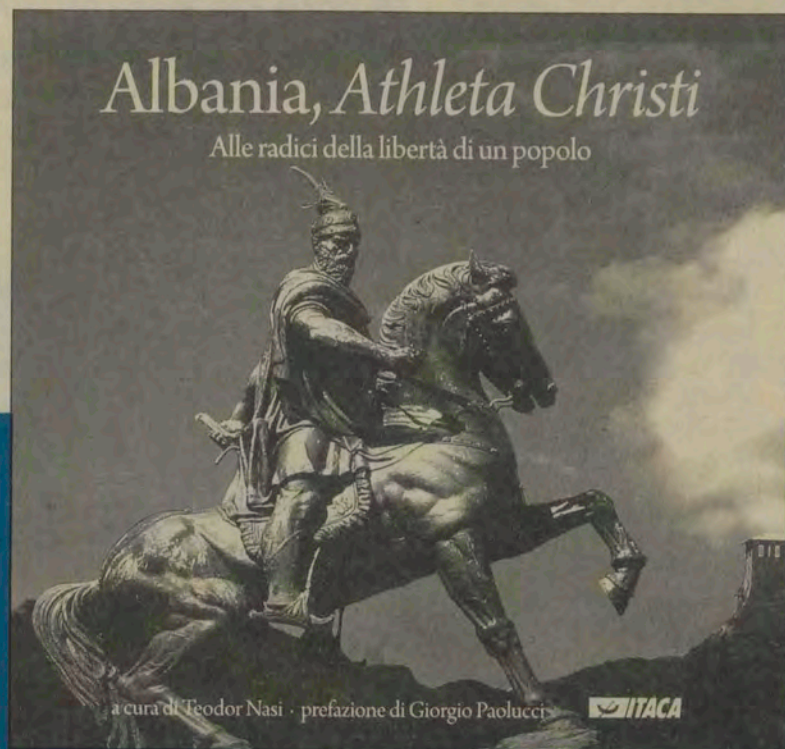
Il libro affronta e approfondisce i temi relativi all'accoglienza e all'integrazione dei minori stranieri in Italia.

I diversi contributi sono accomunati da un orientamento interculturale, che riconosce nella differenza culturale una risorsa fondamentale per l'arricchimento personale e sociale.

Salvatore Agueci (a cura di)
Trent'anni in emigrazione

Asla, Trapani 2012, pp. 221.

Il libro è un omaggio a mons. Azzara, testimone dell'emigrazione siciliana. Sono presentate qui le sue memorie postume e la storia di alcune tappe significative degli interventi a favore dei migranti siciliani lungo un terzo di secolo. A lui è legata la storia del Se.R.E.S. (Segretariato Regionale per l'Emigrazione Siciliana), soppresso nel 2011.



Teodor Nasi (a cura di)
Albania, Athleta Christi

Alle radici della libertà di un popolo
Itacalibri, 2012, pp. 96, euro 12

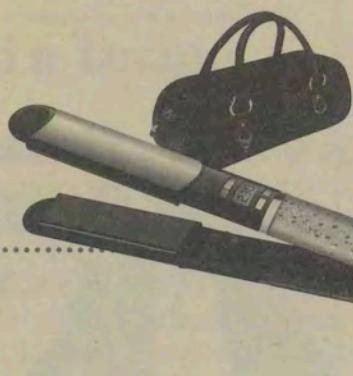
“Chi sono gli albanesi? Queste pagine offrono una risposta che attinge alla storia tormentata e affascinante di un popolo antico e per molti versi ancora sconosciuto, erede e protagonista di vicende che si legano alla costruzione dell'identità europea”. Così nella prefazione del libro, che raccoglie i materiali della mostra “Albania, Athleta Christi” allestita in occasione del Me-

eting di Rimini 2012. Più di quattro secoli di dominazione turca, cui seguirono cinquant'anni di feroce dittatura nel segno del comunismo, hanno segnato profondamente la storia del Paese. La libertà è stata a lungo un traguardo da raggiungere. In questo percorso di liberazione grande è stato il contributo portato dai cattolici. Il libro ne dà una dettagliata documentazione.

UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti

IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



IMETEC
ECO
TECHNOLOGY



IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

IMETEC



Minori stranieri



Pietro Grasso

Ius soli

Il presidente del Senato italiano, Pietro Grasso, ha colto l'occasione della presentazione dell'XI rapporto Unicef sullo stato del benessere dei bambini e degli adolescenti per rilanciare il tema dei "diritti di cittadinanza dei minori stranieri, di tutti quei bambini che per lingua, istruzione e tradizioni acquisite, si sentono in tutto e per tutto italiani". Si tratta di cambiare l'impostazione della legge sulla cittadinanza, passando dallo ius sanguinis allo ius soli, di cui la campagna "L'Italia sono anch'io" si è fatta carico da un paio d'anni. □

Milano

Caro amico ti scrivo

Anche quest'anno l'Assessorato alle politiche sociali di Milano ha inviato una lettera a chi è nato in Italia da genitori stranieri e che diventerà maggiorenne entro l'anno. Le lettere inviate sono state 665, e si legge: "Caro/a, nell'anno in corso compirai o hai compiuto i 18 anni, un passaggio molto importante e delicato. Questo momento, fondamentale anche per tutti i tuoi coetanei, sarà per te ancora più decisivo perché potrai finalmente richiedere la cittadinanza italiana: ne hai assolutamente diritto. E' una finestra sui tuoi diritti di cui puoi però usufruire solo per un anno. Infatti quando compirai 19 anni purtroppo questa opportunità verrà meno e per ottenere la cittadinanza italiana potrai rivolgerti unicamente al Ministero dell'Interno, tramite la Prefettura, con tempi e costi della pratica decisamente più impegnativi". Lo scorso anno l'Assessorato alle politiche sociali, guidato da Pierfrancesco Majorino, aveva inviato una lettera simile alle seconde generazioni, riscontrando un incremento delle dichiarazioni in Comune. È la prova che l'informazione può fare la differenza. □

Unione europea

Anno europeo dei cittadini

Lil 10 gennaio è stato inaugurato a Dublino l'Anno europeo dei cittadini. Documentazione, iniziative, curiosità e notizie si possono trovare nel sito internet <http://annoeuropeocittadini.politicheeuropee.it/>. In Italia è il Dipartimento per le Politiche Europee ad assicurare il coordinamento delle attività nazionali e la promozione delle iniziative regionali e locali. □



U. Europea

Combattere il razzismo e la xenofobia in Europa con i fumetti. Il progetto dal titolo ComiX4= Fumetti per l'eguaglianza mira a coinvolgere gli immigrati di prima e seconda generazione nella creazione di fumetti per contrastare il razzismo e la xenofobia, su tre sezioni tematiche: "Lotta al razzismo", "Storie di immigrazione" e "Stereotipi". Si intende così sensibilizzare l'opinione pubblica europea presentando la visione e la prospettiva che gli immigrati hanno verso queste problematiche.

Belgio

Il Belgio ha accusato la Germania di sfruttare i lavoratori immigrati, principalmente romeni e bulgari, assunti da società fittizie e costretti a lavorare per 3-4 euro l'ora e per 10 ore al giorno, senza sicurezza sociale, in condizioni sanitarie disastrose.

La conseguenza è che le imprese belghe sono costrette a chiudere o a delocalizzare.

Il commissario Ue agli Affari sociali ha riconosciuto che in Germania ci sono "7,5 milioni di persone che svolgono mini-lavori il cui salario mensile arriva al massimo a 450 euro senza contributi né sicurezza sociale".

Svizzera

Il settimanale di Zurigo Weltwoche ha utilizzato un'immagine costruita da un fotografo italiano per gettare fango sulla comunità Rom. Mostra un bambino Rom che punta una pistola. Lo scopo è di denunciare l'aumento delle rapine nelle città svizzere, come se fossero state commesse da bambini Rom, ed allarmare l'opinione pubblica sull'arrivo di nuovi nuclei familiari provenienti dalla Romania. In realtà l'iniziativa rientra in una campagna contro gli stranieri in genere, comprendendo tra questi anche gli italiani.

Europa



La tratta di persone

dal primo rapporto della Commissione Ue sulla tratta di persone in Europa si rileva un aumento del 18 per cento delle vittime di traffico di esseri umani e una diminuzione del 13 per cento delle condanne per i trafficanti. Nel periodo 2008-2010 sono state 23.632 le vittime di tratta di esseri umani, identificate o presunte, nell'Unione europea.

Il 62 per cento delle vittime è sfruttato per prestazioni sessuali, il 25 per cento come manodopera forzata. Altri tipi di traffico, come ad esempio quello di organi, vengono indicati al 14 per cento. La maggioranza della tratta avviene all'interno dell'Unione europea stessa (ben il 69%), ed ha come vittime soprattutto i cittadini di Romania e Bulgaria. □

Calcio razzista

L'Osservatorio sulle manifestazioni sportive ha diffuso la procedura per fermare le gare in caso di segnali di razzismo e intolleranza. Sarà il "Dirigente del servizio di ordine pubblico" a decidere di sospendere l'incontro, anche temporaneamente, per consentire la diffusione di messaggi di ammonimento per le tifoserie. Saranno adottate campagne di prevenzione in collaborazione con l'Oscad (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori).





Istat

Vanno via

Secundo i dati Istat, sono oltre 32 mila i cittadini stranieri che si sono cancellati dall'anagrafe, mentre le iscrizioni sono diminuite rispetto agli anni precedenti. La spiegazione va ricercata nell'effetto che la crisi economica ha avuto sulle condizioni occupazionali. Oltre la metà degli stranieri che hanno lasciato l'Italia sono europei, 19 mila, di cui oltre un terzo rumeni. Tra gli asiatici, il 30,2% è costituito da cinesi e il 19,1% da indiani. Tra gli americani, soprattutto i brasiliani (21,5%). □



Disparità

Le donne straniere guadagnano circa 300 euro in meno rispetto ai loro connazionali maschi e il 31% in meno delle donne italiane. E' quanto emerge da una ricerca della Fondazione Moressa, che sottolinea: "la condizione occupazionale e contributiva delle donne straniere indica la loro vulnerabilità e disuguaglianza rispetto ai propri connazionali uomini e alla popolazione femminile autoctona." □



FrontExit

Oltre ventuno associazioni delle sponde nord e sud del Mediterraneo hanno dato il via alla campagna internazionale contro l'agenzia Frontex. Si tratta di una campagna informativa dal titolo FrontExit, per chiedere la sospensione delle attività dell'agenzia Frontex, poiché incompatibili con il rispetto dei diritti fondamentali.

Frontex ha preso avvio col decreto del Consiglio Europeo 2007/2004; ha iniziato ad operare il 3 ottobre 2005 per coordinare il pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri degli Stati della UE. Il suo centro direzionale è a Varsavia, in Polonia. □

Condannati

Nel 2008 lasciarono morire sotto il sole un loro operaio indiano di 44 anni, impiegato nella raccolta dei meloni. Quando si sentì male lo spostarono in un appezzamento vicino: se avesse chiamato un'ambulanza si sarebbe salvato.

Lo scorso dicembre la Corte d'appello ha condannato due coniugi di Mantova a 17 anni e 9 mesi e a 9 anni e 4 mesi di reclusione per omicidio volontario. □

U. Europea

L'Europa perde decine di miliardi di euro all'anno perché non utilizza il talento degli immigrati. A mostrarlo è il rapporto dell'Enar, il network europeo contro il razzismo. Si sottolinea che non investire sui talenti degli immigrati che giungono in Europa è ancor più grave nell'attuale crisi economica, di invecchiamento della popolazione e di diminuzione dei tassi di natalità. Lo studio, dal titolo "Hidden talents, wasted talents" (Talent nascosti, talenti sprecati) sottolinea come in un periodo di austerità l'immigrazione non è parte del problema, ma piuttosto parte della soluzione per la ripresa dell'economia dell'Ue.



Regno Unito

E' entrata in vigore la nuova procedura per la determinazione dello status di apolide, che permette di regolarizzarne la presenza, allontanando i rischi dell'indigenza, la costosa detenzione nei centri di identificazione ed espulsione, l'esclusione dai diritti e dai servizi fondamentali.

La nuova procedura rappresenta un esempio virtuoso anche per gli altri Paesi che hanno aderito alla Convenzione relativa allo status delle persone apolidi (1954), ma che non l'hanno ancora recepita.



Germania

I musulmani che risiedono in Germania hanno chiesto giorni festivi in occasione delle proprie celebrazioni religiose. La richiesta è arrivata dal presidente del Consiglio centrale dei musulmani in Germania, indicando come opportuni due giorni di festa per i fedeli musulmani: uno per il Ramadan e un altro per la Festa del Sacrificio. La pratica è già stata adottata in alcuni Comuni, ma a livello governativo trova contrario il partito cristiano di maggioranza, il Cdu della Merkel.



UNHCR



Domande di Asilo

Nuovi e vecchi conflitti, tra i quali quelli in Siria, Afghanistan, Iraq e Somalia, hanno contribuito all'aumento dell'8% nel numero di domande d'asilo presentate nei paesi industrializzati durante il 2012, con l'incremento più deciso dei cittadini siriani.

Sono state complessivamente 479.300 le richieste d'asilo registrate nei 44 Paesi presi in esame dal rapporto *Asylum Levels and Trends in Industrialized Countries 2012* (Livelli e tendenze dell'asilo nei paesi industrializzati 2012) dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Si tratta del totale annuale più elevato dal 2003.

USA



Gang of eight

Decine di migliaia di persone, immigrati e attivisti, sono scesi in strada negli Usa per sostenere la riforma dell'immigrazione e un percorso verso la cittadinanza per 11 milioni di irregolari. La manifestazione maggiore si è tenuta a Washington, dove si attende una proposta di legge bipartisan del Congresso. Alla proposta stanno lavorando otto senatori, quattro democratici e quattro repubblicani, la cosiddetta "gang of eight" ("banda degli otto").

Secondo le anticipazioni, la riforma comprende una chance di regolarizzazione per i migranti che non hanno documenti, ma anche un allargamento delle quote di ingresso per lavoro e un rafforzamento dei controlli contro l'immigrazione clandestina. Barack Obama ha messo la riforma tra gli obiettivi principali del suo secondo mandato ed ha sollecitato più volte il Congresso in questo senso. □

FILIPPINE

Il Congresso delle Filippine ha approvato un progetto di legge che mira a tutelare i diritti di oltre un milione di persone sfollate all'interno del Paese. Una volta divenuta legge, il progetto farà delle Filippine il primo Stato dell'area Asia-Pacifico ad essersi dotato di una legislazione organica per la protezione contro il reinsediamento forzato e per garantire i diritti degli sfollati, in conformità con gli standard internazionali, in particolare i Principi guida delle Nazioni Unite sugli spostamenti forzati. Nelle Filippine decennali conflitti armati e catastrofi naturali hanno provocato grandi esodi, specie nella regione di Mindanao. □



Metà del cibo in spazzatura

La metà del cibo che viene prodotto nel mondo, circa due miliardi di tonnellate, finisce nella spazzatura, secondo un rapporto dell'Institution of Mechanical Engineers della Gran Bretagna. Fra le cause di questo spreco di massa ci sono le cattive abitudini di milioni di persone, che non conservano i prodotti in modo adeguato o che comprano in eccedenza. □

di Luciana Scevi

Il sorriso delle banlieues

Ha tutti i motivi per ridere di gusto, Omar Sy, passato dalle banlieue parigine agli hotel di lusso come attore di successo. Nato in Francia da genitori senegalesi, padre operaio e madre casalinga, è il primo attore nero ad aver vinto il César (l'Oscar francese) con il film *Quasi amici*, pellicola commovente ed esilarante sull'amicizia tra un ricco bianco tetraplegico e un povero nero immigrato che gli fa da badante.

Ora si ripropone con *Due agenti molto speciali* assieme a Laurent Lafitte. Un'altra coppia, come nel film che l'ha rivelato, che non potrebbe essere più diversa: due poliziotti (Omar lavora nella periferia di Parigi, Laurent invece al centro) alle prese con loschi affari e un omicidio.

In Francia ha avuto un grande successo di pubblico e di incassi. Vedremo in Italia. E pensare che Omar voleva ritornare in Africa, "ad occuparmi di condizionatori d'aria, visto il caldo che fa lì". Ma forse è solo una battuta per far ridere, come sa fare lui.

Luciana Scevi



Kindi ha studiato in Italia e si è laureata in medicina, ma le viene negato l'accesso alla scuola di specializzazione. Vanessa e Said stanno celebrando il loro matrimonio, ma i carabinieri interrompono tutto, prendono lui che non ha i documenti in regola e lo conducono nel CIE di Bologna. Andrea e Senad, giovani fratelli nati e cresciuti in Italia ma formalmente apolidi, vengono rinchiusi nel CIE di Modena.

Sono le tre testimonianze-denuncia raccontate nel documentario "*La legge non è uguale per tutti*", prodotto dalla Rete Primo Marzo/Associazione Giù le frontiere, per far riflettere sulle incongruenze della legge italiana nei confronti degli immigrati. Specie per i più giovani, penalizzati da una legge sulla cittadinanza che vede l'Italia in ritardo sia dal punto di vista culturale che normativo.





LATRATI

Fino a quando l'Ungheria continuerà ad abusare della pazienza (o della neghittosità) dell'Unione Europea? Chiuso il 2012 con il nauseabondo invito di un membro del Parlamento magiaro a schedare tutti gli ebrei in una lista speciale, l'anno nuovo si apre con un ennesimo e sinistro latrato xenofobo e razzista: "zingari animali, eliminiamoli".

(Paolo Valentini, *Corriere della sera*, 9.1.2013)

PETROLIERI

"Più preziosi del petrolio in esaurimento": così saranno in Italia i bambini nell'anno 2030. Lo dice *Save the Children*, l'organizzazione laica che sorveglia la situazione dell'infanzia nel mondo.

(Adn, 10.1.2013)

IMMIGRATO DIGITALE

Sono un dinosauro digitale. Mio figlio, che ovviamente non è un nativo digitale, è però un immigrato digitale.

(Giorgio Napolitano, *Presidente della Repubblica italiana*, durante la visita alla Redazione del quotidiano *La Stampa*, 25.1.2013)

MONDO VIRTUALE

Se YouTube fosse un Paese, il numero dei suoi abitanti raggiungerebbe il terzo posto delle nazioni più popolate, dopo Cina e India. YouTube ha infatti superato da poco la faticosa soglia del miliardo di utenti attivi al mese.

(Ansa, 26.1.2013)

GLOBISH

Entro il 2020 si prevede che la maggioranza della popolazione mondiale comunicherà in lingua inglese modificata, il *globish*, l'inglese globale. Già oggi chi scrive su Facebook modifica l'inglese: *Hinglish* è l'inglese degli indù, *Spanglish* quello degli spagnoli e latinoamericani, il *Konglish* dei coreani.

(La Repubblica, 12.2.2013)

VIANDANTI

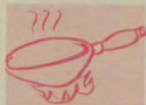
Siamo viandanti in una terra di mezzo, in un tempo di passaggio. Senza regole a orientarci nel cammino, perché le vecchie ormai sono tramontate, le nuove ancora non s'affacciano.

(Michele Ainis, *Corriere della sera*, 19.3.2013)

dolce allo yogurt

Grecia

Ingredienti: 2 ½ bicchieri di yogurt di latte di capra; 2 bicchieri di zucchero; 4 uova; 1 hg di burro; 3 cucchiaini di lievito in polvere; 5 bicchieri di farina; 1½ bicchiere di mandorle pelate e tritate; zucchero a velo; sale.



40 minuti

Mescolare il burro con lo zucchero e aggiungere uno per volta i tuorli d'uovo. Aggiungere poi al composto la farina e il lievito a pioggia, alternando l'operazione con cucchiaini di yogurt e mandorle tritate. A parte montare a neve gli albumi appena salati e aggiungerli al composto che verrà versato in una teglia imburata e cotto in forno a temperatura moderata per circa 40-45 minuti. Il dolce deve essere servito spolverizzato di zucchero a velo. Lo si può guarnire di mandorle intere sgusciate.



